

Una birra a Banglatown

Emanuele Monegato
LONDRA (GRAN BRETAGNA)

L'appuntamento con Chanu è a Brick Lane alle cinque e mezza, orario in cui molti londinesi escono dagli uffici e si ritrovano in un pub per commentare la giornata davanti a una pinta di birra. A Brick Lane è d'obbligo accompagnare la birra con qualche piatto di origine indiana o, meglio ancora, bengalese. Questo quartiere viene spesso erroneamente definito il «quartiere indiano di Londra». In realtà ospita una popolazione tra le più variegata dell'East End londinese.

Reso celebre da alcuni romanzi, il quartiere londinese di Brick Lane è da sempre un interessante crocevia di culture. Negli ultimi decenni gli immigrati bengalesi sono diventati la presenza più rilevante, aggiungendo nuove tradizioni a un'anima dalle mille sfaccettature

In questa zona della città, la comunità indiana non è mai stata presente in maniera massiccia. È vero però che oltre un terzo della popolazione di Brick Lane è di origine asiatica, in particolare bengalese, mentre i restanti gruppi etnici che risiedono qui sono lo specchio delle ondate migratorie che investirono l'East End dalla fine del Seicento.

Infatti, dopo la revoca dell'Editto di Nantes, nel 1685, numerosi ugonotti francesi si stabilirono nella circoscrizione di Spitalfields, la zona che oggi comprende Brick Lane, costruendo alcuni tra i principali stabilimenti per la lavorazione della seta di tutto il Regno Unito. Poi, durante i primi anni del Novecento, ma anche durante la seconda guerra mondiale, in questa zona si rifugiarono migliaia di ebrei russi in fuga dai pogrom zaristi. Solo negli anni Sessanta e Settanta Brick Lane ha conosciuto l'ondata migratoria dal subcontinente indiano, in particolare dal Bangladesh. Da allora il quartiere in cui si sono stabiliti questi «nuovi inglesi» ha preso il nome di Banglatown, la «città fantasma» della comunità bengalese nella circoscrizione di Spitalfields. Parliamo di «città fantasma» perché l'appellativo «Banglatown» non è ufficiale, non è rintracciabile in nessuno stradario londinese. Eppure sono evidenti il

forte carattere e la personalità marcata di questo insieme di vie che, partendo dal senso unico di Brick Lane, si diramano in tutte le direzioni creando una sorta di città immaginaria con un profilo che non può essere definito, delimitato e cristallizzato in maniera stabile e univoca.

TRA MODA E QUOTIDIANITÀ

L'arteria londinese fulcro di questa zona della città prende il nome dall'attività principale che vi veniva svolta alcuni secoli fa: i mattoni (*bricks*) cotti nelle fornaci di Brick Lane venivano trasportati ai grandi cantieri imperiali di Whitechapel ed erano la fonte di guadagno principale dell'intero East End.

Oggi nella circoscrizione di Spitalfields c'è un'alta densità di piccole imprese, specialmente venditori all'ingrosso e al dettaglio di abbigliamento etnico, che convivono con realtà commerciali e industriali più sviluppate, come il mercato ortofrutticolo di Commercial Street, il birrifico Truman's e il mercato coperto di Petticoat Lane. Anche il settore della ristorazione è discretamente sviluppato, perlopiù in un'ottica turistica. Durante il periodo di forte immigrazione dal Bangladesh, la popolazione di Brick Lane era in maggioranza di sesso maschile, ma oggi il numero delle donne immigrate o nate qui





Un cartello bilingue indica l'inizio di brick Lane. Nelle altre immagini, i segni della presenza bengalese nel quartiere.

sta aumentando sempre più, spingendo la municipalità a investire in attività sociali anche in questa zona dell'East End, ad esempio con l'apertura di consultori e asili nido. Come ci racconta Chanu, l'amico bengalese che ci ha raggiunto al pub del birrifico Truman's, la maggior parte di questi immigrati arriva a Londra attraverso un processo di «immigrazione a catena» su base familiare, principalmente dal villaggio rurale di Sylhet, nel Nord-Est del Bangladesh.

I primi immigrati bengalesi si insediarono a Central Spitalfields escludendo la popolazione bianca del quartiere, a eccezione di alcuni anziani rappresentanti della comunità ebraica. Così, inconsapevolmente, continuarono una tradizione di stratificazione tipica di questa zona della capitale. A Brick Lane le tracce del passato vengono riadattate in continuazione dalle nuove comunità presenti sul territorio, o addirittura reinventate in base alle nuove esigenze della popolazione. Ad esempio, la moschea di Jamme Masjid, poco lontano dal senso unico di Brick Lane, è nata nel 1743 come chiesa ugonotta (Eglise Neuve), per poi diventare nel 1897 la grande sinagoga di Spitalfields e infine passare nel 1967 alla comunità musulmana bengalese.

In aggiunta a questa

Il nome «Banglatown» non è rintracciabile in nessuno stradario. Ma è evidente la personalità marcata di questo insieme di vie

tradizionale riconversione di spazi e atmosfere, negli ultimi anni la zona ha subito una forte riqualificazione urbana che ha portato numerosi artisti a lavorare e abitare nelle grandi fabbriche riconvertite. Brick Lane è diventato uno dei quartieri più alla moda di Londra: la giustapposizione di diverse etnie e identità conferisce all'intera zona una particolare caratteristica di apertura all'altro, alla diversità e alla multiculturalità.

A quest'anima multiculturale e *trendy* si affianca però una realtà quotidiana più legata al ticchettio delle macchine da cucire delle industrie tessili bengalesi e al profumo di spezie dei negozietti che vendono *kebab*, dove i giovani bengalesi di seconda generazione si aggirano imitando i divi del cinema di Bollywood. Questi giovani narrano di violenze razziali perpetrate con l'avallo della polizia e il benessere dell'élite di artisti, di problemi legati alla difficile convivenza tra etnie diverse in aggiunta a furti, prepotenze e tensioni identitarie anche all'interno della stessa comunità bengalese.

Brick Lane, dunque, è da intendere come un territorio dalle complesse sfaccettature, in cui identità differenti abitano e interagiscono lungo lo stesso senso unico formando la vera «anima» di Banglatown, un quartiere che fa della (non sempre facile) inte-

razione tra diverse alterità la sua caratteristica principale.

UN CASO LETTERARIO

Negli ultimi anni questo quartiere è stato spesso utilizzato come ambientazione per la narrazione di storie che ne hanno fornito un'idea monoculare e cristallizzata. Il caso più noto è quello del romanzo *Sette mari, tredici fiumi*, di Monica Ali (Net, 2006). È la storia di Nazneen, una giovane immigrata dal Bangladesh che arriva a Brick Lane dopo avere sposato, con matrimonio combinato, un connazionale quarantenne trapiantato a Londra. Nazneen vive una doppia emarginazione, trovandosi in un nuovo Paese e in una nuova comunità, e così Banglatown viene descritta, attraverso gli occhi della giovane protagonista, come una realtà fatta di dettagli impercettibili da un punto vista occidentale, destinati a non cambiare nel tempo. La descrizione del quartiere fatta nel romanzo non trasmette la ricchezza culturale tipica di Brick Lane, creando una forte scollatura tra la realtà e l'atmosfera descritta nel romanzo. La giovane autrice filtra la realtà attraverso gli oc-

A un'anima multiculturale e trendy si affianca una realtà quotidiana più legata al ticchettio delle macchine da cucire delle industrie tessili bengalesi



chi della sua protagonista e consegna al lettore solo alcuni dettagli, peraltro irrilevanti ai fini della narrazione, che dipingono la vera anima di Banglatown ovvero la già citata giustapposizione di etnie, classi sociali e fedi religiose.

Altre rappresentazioni letterarie del quartiere, invece, si concentrano in maniera più approfondita su questa sfaccettatura culturale di Brick Lane, come ad esempio la raccolta di racconti *Vieni alla Mecca* (Quodlibet, 2003), dello scrittore e sceneggiatore indiano Farrukh Dhondy. In alcuni dei suoi racconti ambientati nell'East End londinese si prendono in esame diverse tematiche, tra cui quelle del rapporto conflittuale tra la popolazione bengalese e le istituzioni britanniche o la violenza fisica e psicologica subita dagli immigrati di seconda generazione lungo il senso unico di Brick Lane.

Limitandosi a queste rappresentazioni culturali, però, il quartiere sarebbe da intendere come un territorio in cui la comunità bengalese è l'unica presenza rilevante, un territorio che viene amministrato in maniera armoniosa e in cui, al limite, si vive un conflitto solo con l'alterità rappresentata dalla comunità bianca londinese. In realtà, anche all'interno della comu-

nità ci sono tensioni e violenze, come ben rappresentato nel cortometraggio Brick Lane, di Paul Makkar, in cui violenza familiare, criminalità e problematiche generazionali si intrecciano tra i Council Flat (paragonabili ai condomini della nostra edilizia popolare) dalle porte azzurre che si affacciano su Brick Lane.

Senza ricorrere all'utilizzo di metafore, è molto difficile descrivere una realtà complessa e in continua mutazione come quella di Brick Lane: una delle immagini che la cultura contemporanea ci ha regalato per descrivere una città caleidoscopio come

Londra è senza dubbio quella del *patchwork*, una coperta formata dall'unione di tanti quadrati uguali per forma, ma diversi per tessuto, colore e disegno. Questa metafora, elaborata dall'antropologo Clifford Geertz, si applica molto bene al quartiere di Brick Lane, in cui numerose identità, culture, luoghi e soggettività condividono lo stesso territorio formando Banglatown.

Una realtà unica proprio perché caratterizzata da questo inusuale assemblaggio di persone e atmosfere suggestive che solo l'esperienza diretta può cogliere e assaporare. ■

PER SAPERNE DI PIÙ

Libri

John Eade
The Politics of Community. The Bangladeshi Community in East London,
Avebury, Aldershot 1989

Mario Maffi
Londra. Mappe storie labirinti,
Rizzoli, Milano 2000,
euro 15,49

Alex Roggero
Il treno per Babylon. Giro del mondo in underground,
Feltrinelli/Traveller, Milano 2003,
euro 12,50

Internet

www.banglamirrornews.com
 Sito di una pubblicazione londinese dedicata alla popolazione bengalese.

www.visitbricklane.com
 Sito di informazioni turistiche su Brick Lane.

www.streetmap.co.uk
 Motore di ricerca per la topografia del Regno Unito.